

Pasqua nell'isola dell'Apocalisse

A Patmos l'evangelista Giovanni scrisse l'ultimo libro del Nuovo Testamento e ancora oggi, durante la Settimana santa, nella piccola isola dell'Egeo si svolgono cerimonie uniche in tutto il mondo ortodosso

Maria Tatsos
PATMOS (GRECIA)

«**C**i sono pochi altri luoghi al mondo dove le cerimonie religiose che datano all'inizio dell'era cristiana sono tuttora praticate senza mutamenti». Questa è solo una delle motivazioni per le quali l'Unesco nel 1999 ha voluto inserire il monastero di San Giovanni teologo, l'abitato di Chora e la grotta dell'Apocalisse nell'isola greca di Patmos nella lista del patrimonio universale dell'umanità. Riconoscendo, inoltre, il valore di questi siti come «eccezionale esempio di un centro tradizionale di pellegrinaggio greco-ortodosso di grande interesse architettonico». In effetti Patmos è una meta che è nel cuore di ogni cristiano greco, insieme

alle isole di Tinos, dove è conservata un'icona miracolosa della Vergine, e di Paros, famosa per la sua chiesa Ekaton-tapyliani (letteralmente «dalle 100 porte»), che la tradizione vuole fondata nel IV secolo da sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino. Mentre le ultime due isole sono specificamente legate agli ortodossi, Patmos ha un valore universale per tutta la cristianità. «Io, Giovanni (...) ero nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù» (Ap 1, 9): così scrive l'apostolo ed evangelista, che soggiornò a lungo a Efeso e finì in esilio sull'isola nell'anno 95, accompagnato da Procoro, il suo assistente, al quale dettò il testo dell'Apocalisse all'interno di una grotta.

Questa presenza importante ha cambiato per sempre la storia della pic-

cola isola dell'Egeo, attribuendole un rilievo particolare a livello religioso, evidente soprattutto durante le celebrazioni pasquali. Celebrazioni che quest'anno, per una particolare coincidenza tra calendario giuliano e gregoriano, cadranno il 4 aprile sia per la Chiesa ortodossa sia per quella cattolica.

INNI E SACRE RAPPRESENTAZIONI

In realtà, lo status speciale di Patmos non emerge solo dalle celebrazioni liturgiche. C'è persino una legge dello Stato greco che la riconosce come «isola sacra». A livello ecclesiale, Patmos non dipende dalla Chiesa ortodossa di Grecia, con sede ad Atene. È un'esarchia patriarcale, cioè una sede posta sotto la diretta giurisdizione del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli. Sull'isola, la figura più importante è l'abate del monastero di San Giovanni teologo.

Il calendario delle festività a Patmos è molto ricco, ma la Settimana santa è sicuramente uno dei momenti più sentiti. «Qualsiasi visitatore, anche il meno religioso, è stupito dalla spiritualità che l'isola manifesta. Molti dicono di "sentire il divino che aleggia nell'aria"», spiega Christos Stergiou, patmiota e fondatore di TrueGreece, tour operator specializzato in viaggi di qualità. Le cerimonie avvengono nelle chiese ma anche all'esterno. Il centro storico di Chora, con le sue stradine strette e tortuose, sovrastate dal monastero-fortezza di San Giovanni, è lo scenario principale.

«A Patmos, come in tutta la Grecia, la Settimana santa è contrassegnata da celebrazioni liturgiche accompagnate

TREMILA ABITANTI, OTTO PARROCCHIE

In virtù della sua importanza religiosa, la **minuscola isola** di Patmos - solo 34 kmq e circa 3mila abitanti - ha **otto parrocchie e svariati monasteri**, tre dei quali femminili. Arroccato in cima alla collina di Chora, il monastero di San Giovanni, con le sue poderose mura in pietra grigia, è l'edificio più significativo dell'isola e ospita attualmente una ventina di monaci. L'elemento di maggior pregio del monastero è forse la **biblioteca**. Fu il beato Christodoulos - che nel 1088 ricevette l'isola dall'imperatore Alessio Comneno I per insediare la comunità monastica - a portare i primi libri. Nei secoli, la biblioteca si è arricchita costantemente e vanta oggi **una delle più importanti raccolte di testi antichi di tutta la Grecia**: 13mila documenti riguardanti i rapporti del monastero con il Patriarcato di Costantinopoli, l'impero ottomano e le potenze occidentali, 4mila incunaboli, quasi 1.200 codici medievali ben conservati. La **comunità monastica** e gli **abitanti dell'isola** si sono **uniti alla Grecia solo al termine della seconda guerra mondiale**, dopo un periodo di dominazione italiana del Dodecanneso (dal 1912), preceduta da quella dei turchi, che a lungo rivaleggiarono nel XV secolo con i veneziani per il controllo di quest'area. Con i turchi i monaci intrattennero buoni rapporti, al punto che nel 1713 poterono fondare sull'isola un'importante **scuola teologica**, la Patmiada, dove hanno studiato futuri patriarchi e combattenti per la libertà della Grecia.

L'entrata al complesso monastico dell'Apocalisse, sull'isola di Patmos.



V. BOSKOVIC

da particolari inni - spiega l'archimandrita Theofilaktos Vitsos, sacerdote della Chiesa greco ortodossa di Milano, che ci aiuta a "decifrare" la ricchezza di significati delle cerimonie sull'isola -. Nella nostra tradizione la musica è importante perché è l'abito del *Logos*, della parola divina che salva i credenti». La Chiesa greco-ortodossa conserva immutati da secoli questi inni liturgici e la loro musicalità, per cui il fedele rivive ogni anno con emozione l'ascolto al quale è abituato fin dall'infanzia.

Il Giovedì santo, intorno alle 10.30, l'abate, accompagnato da 12 monaci, parte in processione con l'icona di Cristo alla volta della piazza Xanthos, di fronte al municipio di Chora. Qui la gente si raduna fin dalle prime ore del mattino per assistere alla cerimonia del Niptiras, la lavanda dei piedi. «In ambito ortodosso, questo rito è una tradizione esclusiva di Patmos e di Gerusalemme», aggiunge Vitsos. L'abate e i monaci salgono su un palco. Il più giovane viene scelto per impersonare Giuda, gli altri rappresentano gli apostoli e l'abate, come Gesù,

Mentre le isole di Tinos e Paros sono specificamente legate agli ortodossi, Patmos ha un valore universale per tutta la cristianità

lava i piedi dei suoi monaci. Durante il rito, è data lettura del Vangelo relativo all'ultima cena.

Un altro momento centrale sono le processioni del Venerdì santo. L'Epitafio - una struttura lignea ricoperta di fiori, che simboleggia il sepolcro e reca al suo interno l'immagine di Cristo defunto - percorre le vie di Chora, seguito dai fedeli. Al suo passaggio, le donne spruzzano acqua profumata. Le processioni sono varie e convergono sulla piazza centrale, dove il rito si conclude con una preghiera.

ESPLOSIONE DI GIOIA

L'acme viene raggiunto nella celebrazione liturgica della notte di Pasqua, che anche a Patmos comincia intorno alle 23. A mezzanotte le luci vengono spente e i fedeli attendono l'abate che annuncia la Resurrezione con la frase «Christos anesti» («Cristo è risorto»), che i fedeli ripetono come un saluto per vari giorni dopo la Pasqua, rispondendo «Alithos anesti» («È risorto veramente»). Il cero acceso che il sacerdote reca in mano rappresen-

ta la luce di Cristo risorto: la fiamma viene simbolicamente trasmessa di fedele in fedele. Al termine della messa, ciascuno porterà quella fiammella a casa per accendere il lumino dell'iconostasi (il piccolo altare domestico, con le icone di famiglia). «L'annuncio della Resurrezione è ovunque seguito dall'esplosione di petardi in segno di gioia

- commenta Stergiou -. A volte è così fragoroso che può far paura». Nel pomeriggio della domenica la gente dell'isola e i pellegrini si ritrovano al monastero di San Giovanni, per partecipare alla messa. «Il sacerdote legge il Vespro dell'Amore, un brano del Vangelo che viene recitato in varie lingue», spiega Vitsos. Al termine della liturgia l'abate benedice i presenti e distribuisce uova dipinte di rosso. «L'uovo simboleggia la vita e ricorda che, con la sua Resurrezione, Cristo vince la morte e porta nuova vita». ■

Nel pomeriggio della domenica di Pasqua l'abate distribuisce uova dipinte di rosso, simbolo della vita e ricordo della vittoria di Cristo sulla morte